

Servizio pubblico radiotelevisivo (RAI)

A partire dal primo anno di governo, numerosi sono stati gli interventi Lega tesi a rivedere in chiave critica il quadro dei diritti e doveri della concessionaria del servizio pubblico.

Sotto il profilo dell'effettiva aderenza del servizio offerto alle specifiche contenute nel Contratto di servizio 2003-2005, tra il Ministero delle comunicazioni e la concessionaria pubblica, si ricorda il lavoro condotto dalla **Commissione bicamerale per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, con vicepresidenza Lega**, che è intervenuta con numerosi atti di indirizzo e vigilanza.

La Commissione ha esaminato il Piano industriale della RAI, sia nel merito della gestione economica dell'azienda di Stato e dei criteri di assegnazione economica alle diverse aree aziendali, sia degli aspetti e delle controversie contrattuali. **Particolare attenzione** è stata poi riservata alla linea editoriale, particolarmente per quanto riguarda la disciplina a garanzia del pluralismo dell'informazione e della comunicazione politica (cosiddetta "par condicio") e nel cui ambito **la Lega** ha redatto il nuovo testo della Commissione che sovrintende al funzionamento delle tribune politiche tematiche nazionali e regionali e la disciplina dell'accesso regionale.

In relazione ai compiti del servizio pubblico, la Commissione ha esaminato il Piano editoriale della società concessionaria, evidenziando una serie di passaggi "critici" in ordine alla scelta operata dalla RAI sugli obiettivi qualitativi della sua *mission*. In proposito, la stessa legge Gasparri ha ripreso espressamente i contenuti del contratto di servizio, il quale sancisce, tra i compiti essenziali della concessionaria, oltre la valorizzazione delle culture locali con forme di garanzia per la tutela delle minoranze linguistiche e dei dialetti locali, una articolazione della società, attraverso più sedi regionali, ma anche più sedi nazionali, oltre quella romana.

Questo indirizzo di "federalismo televisivo", fortemente voluto dalla Lega nel nuovo quadro istituzionale in materia di devoluzione, ha portato sia a rilanciare il Centro di produzione di Milano, ricco di potenzialità professionali e di modelli culturali padani da sempre trascurati e sottofinanziati, sia allo strategico trasferimento di RAI DUE nel capoluogo lombardo. Il contratto di servizio della concessionaria con il Ministero delle comunicazioni ha infatti sancito in modo inequivocabile che il territorio è il riferimento essenziale per l'ammodernamento della RAI con il riconoscimento del pluralismo delle identità culturali del Paese.

Gli interventi della Lega Nord in Commissione hanno sempre seguito questa direttiva ed è stato ottenuto l'impegno della la RAI, ai sensi dell'articolo 12 del contratto di servizio, ad introdurre nel palinsesto della terza rete televisiva, trenta minuti di programmazione per ogni regione, organizzati e scelti dalle sedi regionali, attraverso rapporti di collaborazione produttiva con il territorio. Tali produzioni, previste già a partire dal 2005, sono state rinviate alla prossima primavera 2006 in ragione di alcuni problemi produttivi contingenti.

Una storica battaglia della Lega, sostenuta convintamente anche in sede di Commissione di vigilanza, è ancora in tema di applicazione degli obiettivi dei compiti del contratto di servizio, la richiesta di **regionalizzazione del canone Rai**; nel senso di fornire le sedi RAI e i centri di produzione decentrati degli strumenti operativi adeguati a garantire con autonomia economica, la gestione delle risorse umane, professionali e tecnico produttive di cui già sono in possesso.

Tra le attività di indirizzo della Commissione di vigilanza si ricorda inoltre che è stato approvato il Piano industriale per gli anni 2004-2006, trasmesso dalla RAI Radiotelevisione Italiana Spa che illustra le linee di sviluppo strategico, l'innovazione dell'offerta, l'evoluzione degli assetti, gli interventi organizzativi e le proiezioni economico-finanziarie. Tra le direttrici di cambiamento si segnala positivamente il proposito di ottimizzare l'offerta locale della programmazione.

E' stato inoltre approvato il parere al Ministro delle comunicazioni in ordine al progetto di statuto sociale della nuova RAI Radiotelevisione SPA, a seguito dell'approvazione dell'atto di

fusione dalle Assemblee della società incorporata RAI Radiotelevisione SPA e della società incorporante RAI Holding SPA, che avvia il citato processo di privatizzazione della società concessionaria.

E' infine da ricordare l'aspra opposizione Lega alla cessione del 49 per cento di RAI-WAY; mancato assenso, recentemente legittimato da una sentenza del TAR Lazio, che ha sventato il tentativo abusivo di "svendere" un patrimonio dello Stato.

Canone di abbonamento RAI

Non bisogna dimenticare **l'instancabile battaglia leghista contro la vessazione del canone di abbonamento**, sia con la costante presentazione di proposte di legge e emendative tese a modificare l'iniqua natura di tassa riconosciuta al canone, sia con strumenti ispettivi; tra le quali si ricorda un'interpellanza urgente al Governo formulata dalla Lega per chiedere ragione delle intimidazioni e delle violazioni della privacy inflitte ai cittadini che decidono liberamente di disdire il canone.

Nonostante un'opposizione politica trasversale, la Lega non ha mai perso occasione di rinnovare la propria volontà di abolire questa iniqua "tassa sull'etere" che mal si concilia con il libero mercato dell'emittenza radiotelevisiva. Il Governo, da parte sua, è riuscito ad impedire che venisse aumentato il canone per la radiotelevisione.

Grazie all'approvazione di un emendamento della Lega nella legge finanziaria 2004 (legge n. 350/2003) è stata soppressa una pericolosa disposizione contenuta nel testo originale della legge stessa, finalizzata ad agevolare l'Amministrazione finanziaria dello Stato nel trattamento dei dati relativi all'attività di riscossione del canone di abbonamento la servizio pubblico. Trattandosi di un tributo, la riscossione del canone potrebbe svolgersi anche in mancanza del consenso degli interessati. Con l'introduzione di questa norma si prevedeva, in tal senso, che in caso di cessazione dell'uso dell'apparecchio televisivo da parte degli abbonati, in luogo dell'operazione di "suggellamento" del televisore finora praticata diventasse legittimo e legale il diritto della RAI ad insistere nella richiesta del pagamento dell'abbonamento anche in assenza della certezza della presenza di un apparecchio ricevente, ma semplicemente presumendo la stessa.

Visto anche l'orientamento favorevole espresso in tal senso dall'Autorità garante per la privacy e dal momento che attualmente, secondo quanto previsto dal Testo unico sulla riscossione, è possibile ricorrere al sequestro di beni personali a copertura di insolvenze di natura fiscale al di sotto di un certo valore economico (cosiddetto "fermo amministrativo") questo si sarebbe potuto applicare anche ai casi di mancato pagamento del canone da parte dell'utente. Con le prevedibili conseguenze, cui la Lega si è fermamente opposta.

Si ricorda infine **un grande successo della Lega nella legge finanziaria 2003** (legge n. 289/2002), ottenuto dopo una lunga battaglia politica sostenuta dalle tante richieste giunte dal territorio, è rappresentato dal condono dei mancati pagamenti del canone di abbonamento RAI. Si trattava di un emendamento della Lega, recepito nel maxi-emendamento che il Governo ha presentato al Senato. Presentando domanda entro il 16 marzo 2003 e dietro il solo pagamento di 10 euro per ogni annualità dovuta, è stato perciò possibile sanare le "violazioni" commesse fino al 31 dicembre 2002.

Tutela dei minori nelle trasmissioni televisive

Con particolare riferimento alle prerogative ed ai doveri del servizio pubblico radiotelevisivo, un aspetto molto importante sul quale il Governo si è voluto soffermare è quello relativo alla tutela dei minori nei confronti delle trasmissioni televisive inidonee, riprendendo il grande tema dei valori della Famiglia che è **tra le priorità della politica della Lega Nord** e della Casa delle Libertà.

Un risultato di grande importanza è stato, in questo senso, inserito all'interno della legge di riassetto del sistema radiotelevisivo, cosiddetta "**legge Gasparri**" (legge n. 112/2004), **dove all'articolo 10, la cui stesura originaria è stata affidata alla Lega**, è stato dato fondamento legislativo al "Codice di autoregolamentazione TV e minori", varato nel novembre 2002. Punti salienti della normativa introdotta dall'articolo 10, oltre all'efficacia "*erga omnes*" del codice di autoregolamentazione, la cui adesione era lasciata fino ad oggi su base volontaria, sono l'inasprimento delle pene (all'Autorità il potere di comminare sanzioni da 25.000 a 350.000 euro) e l'individuazione puntuale dei soggetti preposti all'applicazione delle norme.

Sempre per la medesima ragione ed **ancora su iniziativa della Lega** si è ritenuto opportuno, presentare una successiva proposta di legge (A.C. 5017) **approvata** definitivamente il 25 gennaio 2006 ed in attesa di pubblicazione, al fine di apportare ulteriori modifiche all'articolo della legge Gasparri sulla tutela dei minori. **In particolare, grazie alla Lega**, oltre a rivedere il divieto di utilizzo dei minori di anni 14 nei messaggi pubblicitari ed a stabilire le fasce di applicazione del divieto di trasmissione per la pubblicità sugli alcolici sono state inasprite le norme sanzionatorie per le violazioni, escludendo per i trasgressori il ricorso all'oblazione al fine di evitare il dibattimento.

Nell'ambito delle iniziative promosse dal Governo, si ricorda che nel novembre 2003 è stato firmato dalle associazioni del settore ed alla presenza del Ministro delle comunicazioni e per l'Innovazione e le Tecnologie il "Codice di autoregolamentazione Internet e minori", il cui obiettivo ricalcava quello dedicato alla TV ed ai minori. In linea con questa prima iniziativa, nel febbraio 2004 è stata approvata dal Consiglio nazionale degli utenti presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, anche la "Carta dei diritti dei minori in Rete".

Un aspetto rilevante che il Governo della Casa delle Libertà ha voluto inserire nella legge comunitaria, in ossequio ad una direttiva europea finora mai completamente recepita in Italia, la cosiddetta direttiva: "TV senza frontiere", è stata inoltre l'inclusione delle televendite nella lista delle trasmissioni che potenzialmente possono arrecare pregiudizio ai minori.

Emittenza privata radiotelevisiva

Le iniziative attivate, sia a livello parlamentare sia attraverso il Ministero delle Comunicazioni, e gli obiettivi conseguiti durante tutta la legislatura, evidenziano la priorità strategica del settore delle telecomunicazioni per questo Governo.

Il contributo della Lega Nord è stato costante e spesso determinante. Nel dettaglio, gli aspetti sui quali si sono concentrati i lavori.

Grazie agli interventi della Lega Nord, già in sede di legge finanziaria 2002 (L.448/2001), sono stati significativamente incrementati i contributi a sostegno delle emittenti locali, oltre ad estendere parzialmente tale beneficio anche alle emittenti radiofoniche locali.

Si è inoltre ottenuto l'aumento da 40 ad 80 della percentuale massima rimborsabile delle spese sostenute dalle televisioni locali per l'ammodernamento degli impianti in vista dell'avvento del digitale terrestre. Inoltre è stata attivata la procedura retroattiva per gli anni 1999 e 2000 dell'anticipazione del 90 per cento dei contributi alle emittenti televisive locali.

Sempre in tema di contributi a favore delle emittenti locali il Governo ha emanato il regolamento per la liquidazione di uno stanziamento, precedentemente stabilito a sostegno della produzione di programmi televisivi delle emittenti locali destinati al mercato nazionale ed internazionale.

Con la legge finanziaria 2003 (legge n. 289/2002) sono stati quindi consolidati i risultati per il settore delle emittenti televisive locali. Sono stati concessi ulteriori finanziamenti per 2 milioni di euro, per l'anno 2003, finalizzati all'incentivazione della produzione televisiva locale destinata al mercato nazionale e internazionale. La Casa delle Libertà ha sempre riconosciuto l'importanza di valorizzare e diffondere non solo la produzione, dal punto di vista tecnico, ma anche i contenuti della programmazione legati al territorio e alla sua ricchezza culturale e storica.

Infine, un obiettivo, atteso e sollecitato da tutti gli operatori del settore radiotelevisivo, è stata, grazie al Governo in sede di legge finanziaria 2004 (legge n. 350/2003), l'estensione dei contributi previsti, in accordo con quanto già disposto dall'articolo 52, comma 18 della legge finanziaria 448/2001, nella misura di 65 milioni di euro annui, aumentati dalla finanziaria, a regime, di 27 milioni di euro annui e, solo per il 2004, di ulteriori 10 milioni di euro.

Tali contributi, inizialmente solo a favore delle emittenti radiotelevisive locali, per incentivarne l'adeguamento al piano nazionale delle frequenze, erano già stati estesi, in base ad una disposizione introdotta dalla legge finanziaria 2002, anche ai soggetti che praticavano l'attività di radiodiffusione privata sonora in ambito locale, nella misura di una quota parte del 10 per cento dello stanziamento destinato alle emittenti locali.

Con l'approvazione di un emendamento della Lega alla legge finanziaria 2004 si è stabilito che anche le emittenti radiofoniche nazionali a carattere comunitario potessero beneficiare del contributo riservato al sostegno delle emittenti radiofoniche locali, in modo paritario e nella misura del 10%.

Si segnala che nel 2005 il Fondo ha avuto una capienza complessiva di circa 97 milioni di euro e la somma, a regime, è stata infine stabilita in sede di finanziaria 2006 nella misura di 98 milioni 678 mila euro annui.

Nella legge finanziaria 2006 (legge n. 266/2005), il Governo ha infine equiparato le emittenti radiofoniche locali al meccanismo di erogazione dei contributi delle emittenti televisive, semplificando le relative procedure amministrative, attraverso un acconto del 90 per cento sul totale di competenza dell'anno di erogazione.

Nel testo base dell'ultima legge finanziaria, si segnala poi la previsione per la quale, a decorrere dal 2006, ciascun Ministero sarà dotato di un Fondo per le spese correnti delle imprese. In pratica, il Fondo gestirà con maggiore flessibilità una quota parte, rideterminata nelle dotazioni di bilancio della spesa attuale dei singoli Ministeri.

Per il Ministero delle comunicazioni, la dotazione del fondo a favore delle emittenti locali, la cui riduzione originariamente nel testo era calcolata nella misura del 30 per cento, è stata ripristinata dal Governo, **anche grazie agli interventi della Lega Nord**, che ha così ribadito l'attenzione posta al sostegno del settore dell'emittenza locale, sia dal punto di vista dello sviluppo occupazionale, sia del ruolo sociale e culturale che svolge sul territorio.

Un punto essenziale dell'attività svolta dalla Lega a difesa dell'emittenza locale è quello relativo alla necessità di esonero della categoria dall'applicazione della legge sulla "par condicio" (legge 22/2/2000, n. 28) relativamente alla comunicazione politica in periodo elettorale e non. In considerazione delle peculiarità dell'emittenza privata locale ed a garanzia del pluralismo degli orientamenti politico informativi, **dopo avere presentato due proposte di legge in tal senso, la Lega è riuscita ad ottenere** che fosse lo stesso Ministro delle comunicazioni a predisporre la legge che ha abolito le ingiuste penalizzazioni della normativa verso le televisioni locali (legge 6 novembre 2003, n. 313), rimandando la specifica disciplina ad un codice di settore. Si è dunque lasciata ampia libertà alle emittenti locali pur nel rigoroso rispetto del pluralismo, della parità di trattamento, dell'equità e dell'imparzialità.

Conseguentemente, l'8 aprile 2004 è stato firmato dal Ministro delle Comunicazioni il decreto di emanazione del Codice di autoregolamentazione sulla par condicio politico-elettorale relativa all'emittenza locale sottoscritto dalle organizzazioni rappresentative delle emittenti radiofoniche televisive locali, nel quale è anche prevista la non applicabilità alle emittenti locali di quelle disposizioni che, per la loro complessità e scarsa chiarezza, avrebbero reso di fatto impossibile alle emittenti stesse poter effettuare informazione politica nei periodi di campagna elettorale.

Legge Gasparri

Punto nodale della attività relativa alle telecomunicazioni di tutta la legislatura è rappresentato dalla nuova legge di riassetto del sistema televisivo; la legge 3 maggio 2004, n.112, che reca “Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo della RAI-Radiotelevisione italiana S.p.a., nonché delega al Governo per l’emanazione del testo unico della radiotelevisione”.

Si tratta di una legge di riforma voluta dal Governo per adeguare l’Italia allo *standard* di sviluppo europeo e che ruota attorno all’esigenza di favorire lo sviluppo della tecnologia digitale, e che comporta da un lato un processo di convergenza interattiva tra diversi settori della comunicazione fino ad oggi oggetto di discipline separate (radiotelevisione, editoria, Internet, telefonia, cinema e audiovisivi) e dall’altro un considerevole aumento dell’offerta agli utenti.

Sotto il primo aspetto, tra le condizioni per la diffusione del digitale terrestre, molto importante è stata la definizione delle misure antitrust che consentono di monitorare le condizioni del mercato nei suoi complessi legami tra tutti i settori della comunicazione moderna, attraverso la quantificazione del cosiddetto “SIC”, Sistema Integrato delle Comunicazioni.

Sotto l’aspetto dell’offerta, la televisione digitale terrestre, insieme allo sviluppo della banda larga, rappresenta la televisione del futuro. Già oggi è possibile vedere decine di canali, tra intrattenimento, news, economia, sport (dieci dei quali sono dedicati al calcio), canali musicali e stranieri. La televisione digitale, per le sue caratteristiche tecniche, incrementa il pluralismo dell’informazione. Dopo 50 anni di tv analogica e 12 concessioni, in soli 2 anni si è passati a 28 canali nazionali.

Inoltre il digitale, oltre ad un netto miglioramento nella qualità di ricezione delle immagini, introduce l’interattività ad innumerevoli servizi, pubblici e privati, che sarà agevolmente possibile chiedere e ricevere da casa con risparmio di tempo e miglioramento della qualità della vita.

Altro elemento fondamentale attorno al quale è imperniata la legge è uno storico, quanto atteso, cambiamento e cioè la privatizzazione della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo che, aprendosi al mercato come public company (a marzo dovrebbe essere messo sul mercato almeno il 20 per cento delle azioni), sancirà il passaggio da una gestione improntata alla burocrazia ed allo spreco a più moderni criteri economicistici; ad una Rai capace anche di creare valore e di remunerare il capitale.

La legge Gasparri contiene anche diverse **norme che riguardano l’emittenza locale alla cui stesura la Lega Nord ha partecipato in prima persona**. In particolare si prevede: l’ampliamento dell’area in cui le emittenti possono trasmettere; la fissazione di modalità di splittaggio di programmi e pubblicità; nuove regole per la pubblicità con elevazione del tempo massimo di trasmissione ad essa destinata dal 35% al 40%; revoca dei contributi per le emittenti che trasmettono messaggi pubblicitari ingannevoli; previsione dell’obbligo per le amministrazioni pubbliche di riservare alle emittenti locali almeno il 15% delle risorse destinate all’acquisto di spazi per la comunicazione istituzionale.

Mercato italiano delle telecomunicazioni

Per quanto riguarda il sistema complessivo delle telecomunicazioni, il Governo ha compiuto due atti importanti finalizzati a modernizzare il mercato italiano. Ha recepito la normativa europea di settore, razionalizzando la produzione normativa degli ultimi 30 anni in un unico testo, il decreto legislativo 1/8/2003, n. 259, il cosiddetto “Codice delle Comunicazioni elettroniche”. Si è voluto infatti dare chiarezza e stabilità ad un settore caratterizzato da turbolenze dovute a crisi internazionali e bolle speculative. Inoltre, con il decreto legislativo 31/7/2005, n. 177, ha emanato il “Testo Unico della Radiotelevisione”(decreto legislativo n. 505/2005) che semplifica in un unico corpo normativo e rende omogenee le norme finora emanate in materia di radiotelevisione.

In materia di tecnologie per i collegamenti veloci, il Governo ha regolamentato l'uso di tecnologie emergenti senza fili. Con il decreto ministeriale 28/5/2003 è stato introdotto l'uso del Wi-Fi. Con il decreto ministeriale 4/10/2005, l'uso di queste tecnologie è stato esteso a tutto il territorio nazionale. Si ricorda che le reti Wi-Fi consentono di introdurre i servizi e le opportunità che derivano dalle reti in banda larga anche nei piccoli comuni, in cui sarebbe stato estremamente oneroso operare altri tipi di intervento. La banda larga senza fili rappresenta un'opportunità di riscatto per il territorio che, senza rinunciare al proprio patrimonio culturale e sociale, ha accesso ad un illimitato patrimonio di informazioni culturali, economiche e tecnologiche.

Nel dettaglio degli interventi annuali, con la legge finanziaria 2004 (legge n. 350/2003) in materia di finanziamento agli investimenti per il passaggio alla tecnica digitale, il Governo ha previsto di integrare e prorogare quanto disposto per il 2003 dalla precedente legge finanziaria e, ove il in regola con il pagamento del canone, ha concesso singoli contributi nella misura di 150 euro agli utenti del servizio di radiodiffusione per l'acquisto o il noleggio degli apparati necessari al passaggio alla tecnica digitale (terrestre o via cavo). Un emendamento governativo ha poi voluto specificare che gli apparecchi cui è destinato il contributo devono inoltre essere idonei a consentire la ricezione in chiaro dei segnali televisivi in tecnica digitale terrestre senza alcun costo per l'utente e per il fornitore di contenuti.

Sempre alla medesima finalità ed anche in applicazione della legge 57/2001 (cosiddetto "collegato concorrenza") ma con riferimento agli apparecchi atti alla trasmissione o ricezione in banda larga dei dati via Internet, ha inoltre previsto l'attribuzione di un contributo di 75 euro a persone fisiche o giuridiche sul contratto di abbonamento.

Per entrambi i contributi, in presenza di acquisto il beneficio è stato attribuito sulle prime bollette di pagamento fino alla concorrenza dell'ammontare; nel caso di noleggio o detenzione in comodato dell'apparato, con contratto minimo annuale, il contributo è stato ripartito sulle bollette.

Si ricorda che l'allora Ministro Gasparri ha invece eliminato dal beneficio statale la tipologia di contributi relativa agli apparati decodificatori di dati e programmi televisivi digitali con accesso condizionato. La recente nascita di una piattaforma unica per la pay tv, con l'accordo Stream-Telepù, ha opportunamente spinto il Governo a limitare l'uso dei fondi solo a favore della tv digitale in chiaro e alla banda larga: il contributo statale non avrebbe avuto infatti significato in presenza di un unico soggetto sul mercato.

Con queste misure il Governo ha inteso sostenere il costo economico inevitabilmente connesso al cambio di tecnologia, evitando che lo stesso costo diventasse ingiusta causa discriminante nell'accesso agli strumenti di comunicazione, creando una situazione di *digital divide* per una parte di cittadini.

Una modifica della maggioranza ha quindi esteso la riduzione del 50 per cento sulle tariffe, prevista dalla legge n. 416/81 per i sistemi di trasmissione in uso alle imprese editrici anche alla cessione di circuiti a larga banda punto a punto e multipunto in ambito nazionale per telefonia e trasmissione dati, cioè alle cablature private delle aziende.

Con la legge finanziaria 2005 (legge n. 311/2004) il Governo ha prorogato per un ulteriore anno il finanziamento per i *decoder* disposto dalla legge finanziaria per il 2003, già re-finanziato nel 2004. L'agevolazione è stata singolarmente quantificata nella misura di 70 euro. Per la stessa finalità di conversione al digitale, anche in questo caso prorogando al 2005 quanto previsto dalla legge finanziaria 2004, ma con riferimento all'acquisto o al noleggio degli apparecchi atti alla trasmissione o ricezione in banda larga dei dati via Internet (ADSL), sia attraverso rete fissa sia attraverso rete mobile UMTS è confermata l'attribuzione di un contributo alle persone fisiche o giuridiche, nella misura di 50 euro, elevati a 75 euro nei Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti.

Nell'attuale legge finanziaria (legge n. 266/2005) il Governo ha invece previsto, con riferimento all'anno 2006, che gli abbonati alla radiodiffusione in regola con il pagamento del canone, che non abbiano precedentemente usufruito del precedente contributo per i decoder e che risiedano in una delle aree *all digital*, estese dalla legge finanziaria ad un totale di sei aree

(Sardegna e Valle d'Aosta più quattro regioni da individuare), potranno beneficiare del contributo statale per l'acquisto o noleggio di decoder per il digitale in chiaro, nella misura di 70 e 90 euro a seconda del periodo di acquisto o noleggio del decoder (rispettivamente dal 1° gennaio 2006 e nel mese di dicembre 2005).

Ai titolari di alberghi, strutture ricettive e servizi pubblici nelle aree *all digital* il Governo ha altresì riconosciuto un contributo per ogni televisore a disposizione del pubblico.

A livello più generale, la finanziaria 2005 (legge n. 311/2004) ha approvato, grazie ad un emendamento della Cdl, l'istituzione di un Fondo per la promozione e la realizzazione di aree *all digital* e servizi *T- Government* sulla piattaforma della televisione digitale terrestre.

Settore EDITORIA

Agevolazioni postali

Tra i primi provvedimenti approvati nella legislatura in materia di editoria assume particolare rilievo un articolo voluto dal Governo, **in accoglimento di un emendamento Lega, nel decreto legge 411/2001 divenuto poi legge 463/2001**. L'articolo in questione fa riferimento al regime di contribuzione diretta per le spedizioni postali previsto dal collegato 1999 e mai entrato in vigore per problemi procedurali. La conseguente proroga temporanea del precedente regime di agevolazioni tariffarie per la stampa quotidiana e periodica aveva però escluso le riduzioni per le spedizioni librerie. **La Lega ha sollecitato il Governo** a ripristinare tale sostegno postale, che risulta vitale in termini di sopravvivenza economica per la piccola e media editoria.

Per quanto riguarda le agevolazioni postali si ricorda che sono state eliminate dal testo della legge di riforma dell'editoria del precedente Governo, la legge n. 62/2001. Pertanto, gli unici contributi alle imprese nel settore dell'editoria per le spedizioni postali (ad esclusione di quelli previsti per le spese elettorali) erano quelli previsti dalla legge 344/2000 con la quale si disponeva l'avvio, con decorrenza dal 1° gennaio 2002, del regime di contribuzione diretta per le spedizioni postali in sostituzione di quello delle agevolazioni tariffarie.

Con la legge n. 46 del 2004, il Governo ha superato la norma che dettava il passaggio alla citata contribuzione diretta, mai applicata per ostacoli procedurali, ritornando, con efficacia dal 1° gennaio 2004, al modello della previgente disciplina fondata sul rimborso a posteriori delle Poste Spa. Ha inoltre individuato le categorie di beneficiari, completando l'elenco degli aventi diritto, e le caratteristiche dei prodotti esclusi.

Con riferimento alla medesima legge n. 46/2004, **grazie ad una proposta leghista**, il Governo ha anche fissato una tempistica per la presentazione delle domande e successivi controlli, finalizzata a ottimizzare la gestione, nel rispetto del limite di spesa.

Contributi alle imprese

Nella legge finanziaria 2004 (legge n. 350/2003) il Governo ha riconosciuto un credito d'imposta, pari al 10 per cento della spesa relativa all'acquisto della carta da utilizzare nell'esercizio 2004, alle imprese editrici di quotidiani e periodici e, **grazie ad un emendamento Lega**, anche alle imprese editrici di libri, in possesso di determinati requisiti. Il beneficio è erogato dietro presentazione delle fatture ed ha comportato la ridefinizione della relativa disciplina in materia fiscale. Per tale agevolazione è stata sollecitata, anche dalla Lega Nord, ed ottenuta la proroga di un anno con la legge finanziaria 2005 (legge n. 311/2004), sempre nel limite di spesa di 95 milioni di euro.

Passando alla legge finanziaria 2006 (legge n.266/2005), si stabiliva originariamente il principio dell'erogazione dei contributi alle imprese del settore nei limiti dello stanziamento di

bilancio, prevedendo la ripartizione proporzionale tra gli aventi diritto in caso di incapienza della somma. Con un maxiemendamento il Governo, **rispondendo anche agli emendamenti ed alle pressioni Lega in tal senso**, ha stabilito che il diritto soggettivo alla totalità dei contributi non fosse più in discussione, e con esso la sopravvivenza di molte imprese editoriali. Modificata invece la modalità di erogazione degli stessi; in luogo dell'attuale anticipo del 50 per cento del dovuto entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento dei contributi ed il saldo l'anno ancora successivo, i contributi saranno ora erogati in un'unica soluzione entro l'anno successivo a quello di riferimento.

La finanziaria 2006 rfinanzia inoltre di 20 milioni per il 2006, 10 milioni per il 2007 e 5 milioni per il 2008, il fondo per le agevolazioni di credito, per la concessione di contributi in conto interessi a sostegno degli investimenti delle imprese nel settore editoriale ed aumenta di 20 milioni di euro la somma destinata al credito di imposta previsto per gli anni 2003-2005 a sostegno degli investimenti delle imprese editoriali in strutture poste sul territorio italiano. Entrambe le agevolazioni erano previste ai sensi della legge n.62/2001.

Infine l'ultima legge finanziaria ha aumentato da lire 200 a euro 0,2 il contributo per copia stampata destinato alle imprese editrici di periodici cosiddetti "minori" esercitate da cooperative non di giornalisti, fondazioni o enti morali, anche senza scopo di lucro.

Settore SPORT

Settore del calcio

Con l'intento di acquisire una visione di insieme delle complesse dinamiche evolutive del fenomeno calcistico, che consentisse al Parlamento ed al Governo di sottrarsi finalmente alla logica degli interventi emergenziali e di definire linee di indirizzo condivise da tutte le parti interessate, si è svolta nel marzo 2004 una approfondita indagine conoscitiva sul mondo del calcio professionistico, al termine della quale sono state formulate numerose proposte di intervento di tipo strutturale, tese a superare lo stato di evidente disagio finanziario, e conseguente inadempienza fiscale, e le annose problematiche di natura sociale e di ordine pubblico che sono all'ordine del giorno.

Le problematiche economiche delle società calcistiche avevano prodotto interventi d'urgenza sotto molti aspetti rivelatisi inopportuni quali la capitalizzazione delle svalutazioni delle prestazioni sportive dei calciatori del cosiddetto decreto "spalmedebiti" (legge n. 27/2003), in seguito debitamente abrogata dalla legge n. 168/2005, di conversione del decreto legge n. 115/2005.

La Lega si è battuta con forza per l'eliminazione di questa norma iniqua.

A partire dal primo anno di lavoro di questo Governo era subito emerso un crescente interesse istituzionale nei confronti delle problematiche legate alla "cultura" dello sport; di chi lo sport lo pratica e di chi lo guarda. In particolare, dopo la legge "quadro" di contrasto al doping (L.376/2000) della precedente legislatura, il Governo ha quindi puntato a completare la disciplina del settore ed è già stata approvata la legge contro la violenza nell'ambito delle manifestazioni sportive (Legge 337/2001), per prevenire i fenomeni di violenza tra tifoserie e contro le forze dell'ordine. In particolare viene disposto il divieto di accesso, con obbligo di firma, ai luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive per coloro che risultino denunciati o condannati negli ultimi 5 anni per alcuni reati legati ad una serie di atteggiamenti o comportamenti finalizzati alla violenza o a destabilizzare l'ordine pubblico.

Sempre in tema di sicurezza degli stadi sono stati emanati, il 6 giugno 2005, tre decreti ministeriali in tema di videosorveglianza, tagliandi di accesso e sicurezza degli impianti che introducono sostanziali novità sulla sicurezza negli stadi. Si tratta, in sostanza, di misure che mirano a coinvolgere in maniera più incisiva le società sportive e gli enti proprietari degli stadi sul tema

della sicurezza e ad aumentare l'efficacia degli strumenti di prevenzione e contrasto della violenza negli stadi. Le misure decise privilegiano l'impiego di tecnologie nell'ottica di una progressiva diminuzione delle forze di polizia all'interno degli stadi. In particolare, i provvedimenti emanati prevedono che sistemi di videosorveglianza debbano essere realizzati in tutti gli impianti con capienza superiore a 10.000 unità. E' prevista, inoltre, la registrazione di tutto l'evento, compreso l'eventuale ingresso dei tifosi prima della gara per preparare le coreografie. La registrazione è disponibile per 7 giorni, dopo l'incontro. Le società organizzatrici hanno la piena responsabilità della emissione, distribuzione/vendita e cessione a vario titolo dei tagliandi nominativi, numerati ed abbinati ad un posto a sedere.

Restando nel settore calcistico nella legge finanziaria 2005 (legge n. 311/2004) il Governo ha autorizzato per l'anno 2005 una spesa di 1.770.000 euro a sostegno delle realtà calcistiche femminili FIGC di serie A, A2 e B, per ciascuna stagione calcistica, a condizione che in dette società di serie A e A2 siano iscritte almeno tre squadre giovanili, e nelle società di serie B, almeno una. **La Lega, favorevole, ha sempre puntato sulla valorizzazione e l'importanza dei vivai giovanili nello sport**, che considera un serbatoio di ricchezza per il futuro.

Società ed associazioni sportive dilettantistiche

Per quanto riguarda le società ed associazioni sportive dilettantistiche, che da sempre godono **dell'attenzione della Lega per il forte legame con il territorio**, la legge n. 128/2004 ha specificato alcune condizioni, nell'ambito del riordino del settore dettato dalla legge finanziaria 2003. In particolare, è stato ribadito, oltre la mancanza di scopo di lucro anche per le società sportive dilettantistiche di capitali; l'obbligo di devoluzione ai fini sportivi del patrimonio in caso di scioglimento della società e il divieto agli amministratori di ricoprire cariche sociali in altre società e associazioni nell'ambito della medesima disciplina. Inoltre, le società dilettantistiche in possesso dei requisiti per lo Statuto potranno ancora provvedere all'integrazione della denominazione sociale con verbale dell'assemblea dei soci.

Nell'ambito della legge finanziaria 2006 (legge n. 266/2005) la maggioranza ha definito l'interpretazione di una norma già approvata nella legge finanziaria 2003 (legge n. 289/2002), chiarendo che la pubblicità in qualunque modo realizzata dalle società sportive dilettantistiche all'interno di impianti per manifestazioni dilettantistiche con capienza inferiore ai tremila posti è esente dall'imposta sulla pubblicità. **Modifica voluta dalla Lega Nord.**

Grazie alla Lega è stata introdotta **nella legge finanziaria 2005** (legge 311/2004) una agevolazione di natura fiscale per la pubblicità realizzata negli impianti, utilizzati per manifestazioni sportive dilettantistiche, con capienza inferiore ai tremila posti.

Per il settore dello sport il Governo ha introdotto nella legge finanziaria 2004 (legge n. 350/2003) numerose novità. Con una prima disposizione ha aumentato le disponibilità destinate all'Istituto per il credito sportivo, finalizzato agli interventi relativi all'impiantistica sportiva. Per inciso, lo stesso Governo con un decreto ministeriale emanato nel 2003 aveva provveduto a "sbloccare" i fondi residui a favore dell'impiantistica sportiva da parte delle Regioni. Tali fondi, finalizzati alla realizzazione e l'ammodernamento di strutture polifunzionali destinate ad ospitare le attività agonistiche ma anche la promozione dell'esercizio dell'attività sportiva, nonché l'acquisizione di aree, beni immobili e attrezzature, erano stati parzialmente utilizzati ed i mutui revocati a partire dal 1995 non erano più stati reinvestiti nei progetti inviati dai comuni alle regioni.

Un importante risultato in favore delle società sportive è stato raggiunto nello stesso provvedimento **grazie ad alcune proposte della Lega**. Si tratta di due agevolazioni, per le quali è possibile l'eventuale cumulabilità. E' stata elevata dal 10 al 30 per cento del reddito percepito, la misura del singolo credito d'imposta (nella misura massima di 5164 euro) riconosciuto ai giovani calciatori (compresi tra i 14 ed i 22 anni) militanti nei campionati nazionali di serie C1 e C2, oltre ad un credito d'imposta pari al 15 per cento del reddito di lavoro dei nuovi assunti, laddove le nuove assunzioni con contratto di lavoro dipendente determinino un incremento, rispetto al 2003,

del numero dei giovani sportivi militanti nei campionati nazionali di serie C1 e C2 per il calcio e A1 e A2 per la pallacanestro.

Con l'approvazione di questi emendamenti **la Lega ha voluto dare un segnale concreto** rispetto alla necessità di favorire l'occupazione dei giovani sportivi professionisti nazionali o comunitari. Infatti, tra i requisiti richiesti alle società per fruire del credito c'è il rispetto di una percentuale maggioritaria di assunzioni di sportivi provenienti da Paesi membri dell'Unione Europea.

Un emendamento della maggioranza ha infine autorizzato per il 2004 un contributo di un milione di euro finalizzato al potenziamento dei programmi relativi allo sport sociale, a favore degli enti di promozione sportiva, **da sempre sostenuti dalla Lega** per l'importante ruolo sociale svolto sul territorio.

Un articolo della legge finanziaria 2003 (legge n. 289/2002) ha ripreso integralmente l'articolo 6 del cosiddetto DL "omnibus", divenuto poi legge 178/2002, stralciato a suo tempo per mancanza di copertura finanziaria, e contiene disposizioni relative a diversi aspetti della disciplina tributaria e civilistica delle società ed associazioni sportive dilettantistiche e del volontariato sportivo. Sono stati presentati diversi emendamenti tesi a riproporre l'articolo del DL "omnibus" da parte di tutte le forze politiche, ma **è stata scelta ed inserita nel testo la proposta emendativa della Lega**.

L'emendamento Lega, a differenza degli altri presentati, proponeva un abbassamento delle cifre stabilite per l'applicazione delle disposizioni tributarie, comportando, di conseguenza, un minore onere per il bilancio dello Stato.

La "ratio" delle modifiche operate dall'emendamento, fatto proprio dal Governo, è da ricercarsi nella volontà della Lega di evitare che limiti eccessivamente elevati di accesso ai benefici fiscali andassero a favore non di società dilettantistiche, legate a movimentazioni di cifre contenute ed a reali problemi di sussistenza economica, bensì di strutture a dimensioni maggiori. **L'emendamento Lega ha inoltre apportato alcune modifiche, sia nella formulazione che nel merito dell'articolo.**

Per quanto riguarda le modifiche sostanziali, da segnalarsi il fatto che, relativamente al riconoscimento ai fini sportivi, tra le materie di competenza di regolamenti da emanare successivamente è stato soppresso il riferimento alle condizioni richieste dal CONI alle società ed associazioni sportive dilettantistiche.

La Lega da sempre sostiene la necessità di interventi che contrastino l'impostazione centralista, e la posizione di privilegio del CONI, a svantaggio delle istituzioni regionali. Per la Lega infatti dovrebbero essere proprio gli assessori regionali dello sport e non il CONI a riconoscere le società sportive dilettantistiche.

Piste da sci

Grazie all'approvazione della legge n. 363 del 2003, la maggioranza, **con il contributo diretto della Lega**, ha stabilito le nuove norme in materia di sicurezza nella pratica degli sport invernali da discesa e da fondo. La legge è intervenuta a regolamentare uno sport in cui la diffusione della pratica, in assenza di norme di comportamento condivise, aveva evidenziato una crescente pericolosità, testimoniata dalle statistiche sul crescente numero e la gravità degli incidenti in pista.

Fra le novità introdotte si segnala:

- l'obbligo per i minori di 14 anni di indossare un casco protettivo durante l'utilizzo degli sci e dello snowboard;
- l'obbligo dello sciatore di moderare la velocità nei tratti a visuale non libera, in prossimità di fabbricati od ostacoli, negli incroci, nelle biforcazioni, in caso di nebbia, di foschia, di scarsa visibilità o di affollamento, nelle strettoie e in presenza di principianti;
- una regolamentazione della precedenza e del sorpasso sulle piste da sci;

- l'obbligo di prestare l'assistenza allo sciatore in difficoltà e di comunicare al gestore l'eventuale incidente.

Le nuove norme, previste dalla legge sono entrate in vigore a partire dal 20 gennaio 2004.

Milano, 6 Marzo 2006